

L'INTERVENTO

Sgombrato il campo dalla condanna delle violenze resta la battaglia pacifica di migliaia di abitanti

DALLA PRIMA PAGINA

farlo, sgombrare subito il campo dal problema della "violenza politica", che non è in alcun caso accettabile. Purtroppo, quando si manifesta in talune circostanze, sia pure ad opera di gruppi minoritari, contribuisce a compromettere, non certo a sostenere, le buone ragioni di un vastissimo movimento di popolo (e di molte istituzioni locali). Un movimento che ha fatto del metodo della nonviolenza, della mobilitazione pacifica, del dialogo e del confronto pubblico la sua caratteristica fondamentale ormai da molti anni a questa parte (e splendida espressione di questo metodo è stata l'enorme e pacifica manifestazione del 25 febbraio a Torino).

Il 1° marzo scorso, in occasione della trasmissione "Servizio pubblico" di Michele Santoro, Marco Travaglio (per il quale solitamente non ho grande simpatia, a causa del suo frequente "giustizialismo" in materia penale) ha svolto una riflessione puntuale e documentata sulle ragioni che dovrebbero spingere chiunque sia in buona fede a rimettere in discussione la scelta imposta del Tav Torino-Lione: ragioni economiche, sociali, ambientali, istituzionali. E lo ha fatto citando dati, documenti, pareri di esperti scientifici, interessi in gioco, ricevendo purtroppo dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani una risposta puramente difensiva sulla propria moralità (che nessuno aveva messo in discussione, per la verità) e priva di qualunque contro-motivazione nel merito. "Se ci sono illegalità, ci pensi la magistratura..."

Ma sulla scelta, risalente a oltre due decenni fa, di una cosiddetta "grande opera" il richiamo all'eventuale intervento della magistratura deve costituire soltanto l'"extrema ratio" (ad esempio, nel caso delle infiltrazioni mafiose evocate qualche giorno fa da Roberto Saviano), entrando in campo ben prima questioni che riguardano le strategie trasportistiche, i meccanismi finanziari, l'impatto ambientale e sociale, l'analisi costi-benefici, i problemi geologici. Deve essersi verificata una ben profonda mutazione culturale in questi anni pure nella testa dei massimi dirigenti politici, se si è portati a trasferire sul piano giudiziario anche la questione dell'opportunità o meno di una scelta definita "strategica" nel campo della politica dei trasporti!

La vicenda del Tav Torino-Lione si trascina stancamente dall'ormai lontanissimo 1991, alla vigilia di Tan-

Una «mutazione culturale» spinge a trasferire sul piano giudiziario l'opportunità di una scelta strategica?



La battaglia sulla Tav mostra le crepe di un progetto imposto

Un governo tecnico dovrebbe aprire un vero confronto
E Napolitano ha sbagliato a non incontrare i sindaci

gentopoli e del crollo del vecchio sistema dei partiti. Sono passati oltre vent'anni e questa "grande opera" è ferma ancora al punto di partenza. Appena un mese fa, il 9 febbraio, 360 docenti universitari, ricercatori e professionisti hanno rivolto al presidente del Consiglio Mario Monti — anche nella sua sbandierata veste di "tecnico" — un appello che invoca l'applicazione del metodo scientifico all'oggettiva valutazione degli scenari che motiverebbero l'opera. Sullo stesso tema è ritornato pochi giorni fa Luca Mercalli ricordando che "attualmente si viaggia già in Tgv da Milano a Parigi sulla linea esistente via tunnel del Frejus, incluse le fermate Torino e Lione, separate da poco più di tre ore e mezza di viaggio".

L'appello "per un ripensamento del progetto ferroviario Torino-Lione" si rivolge al presidente Monti «nella convinzione di trovare un ascolto attento e privo di pregiudizi» e si apre con affermazioni di carattere generale, puntualmente motivate: "Il progetto, inspiegabilmente definito 'strategico', non si giustifica dal punto di vista della domanda di trasporto merci e passeggeri, non presenta prospettive di convenienza economica né per il territorio attraversato né per i territori limitrofi né per il Paese, non garantisce in alcun modo il ritorno alle casse pubbliche degli ingenti capitali investiti, è passibile di causare ingenti danni ambientali diretti e indiretti, e infine è tale da generare un notevole impatto sociale sulle aree attraversate, sia per la prevista durata dei lavori, sia per il pesante stravolgimento della vita delle comunità locali e dei territori coinvolti". Ora sul sito del Governo è comparsa una risposta in 14 punti, che sembra dare spiegazioni molto discutibili (e già discusse), affermando per di

più che ci sono solo due sindaci contrari, mentre sono ben 23, i quali hanno indirizzato tutti insieme nei giorni scorsi una lettera allarmata a tutti i segretari delle forze politiche.

Per parte sua, Guido Viale il 4 marzo ha affermato, in un suo lungo articolo, che "quello in atto in Val di Susa è un autentico 'scontro di civiltà': la manifestazione di due modi contrapposti e paradigmatici di concepire e di vivere i rapporti sociali, le relazioni con il territorio, l'attività economica, la cultura, il diritto, la politica". L'appello dei docenti e ricercatori a Monti affronta invece in termini più generali questo ordine di problemi, che si aggiungono e si accompagnano a quelli più strettamente "tecnici": "La sostenibilità dell'economia e della vita sociale non si limita unicamente al patrimonio naturale che diamo in eredità alle generazioni future, ma coinvolge anche le conquiste economiche e le istituzioni sociali, l'espressione democratica della volontà dei cittadini e la risoluzione pacifica dei conflitti". E tutto questo "per dimostrare all'Unione europea la capacità dell'Italia di instaurare un vero dialogo con i cittadini, basato su valutazioni trasparenti e documentabili, così come previsto dalla Convenzione di Aarhus".

Ma anche il richiamo alla "attuale congiuntura economica e finanziaria", che giustificerebbe "ampiamente un eventuale ripensamento e consentirebbe al Paese di uscire con dignità da un progetto inutile, costoso e non privo di importanti conseguenze ambientali" — anche questo richiamo è purtroppo rimasto senza risposta da parte del presidente Monti, che pure qualche settimana fa, con motivazioni analoghe, aveva trovato la forza di rinunciare a far concorrere l'Italia con Roma alle future Olimpiadi del 2020, nonostante le fortissime pressioni poli-

MARCO BOATO
in questo intervento analizza la complessa situazione legata alla linea Torino-Lione



tiche e anche lobbistiche. In realtà, la risposta comparsa ora sul sito web del Governo non affronta minimamente questo problema di fondo.

Ho conosciuto molto bene negli ultimi mesi Nilo Durbiano, sindaco di Venasus in Val di Susa, il quale non è certo un pericoloso "sovversivo", ma un esperto ed equilibrato amministratore (iscritto fino a poche settimane fa al Pd, che ha lasciato in dissenso con la linea del suo partito proprio sul Tav Torino-Lione). Ascoltandolo a lungo, ho visto scorrere di fronte a me anni di impegno e di studio, di analisi e di conoscenza rigorosa e documentata, di pacifica e consapevole mobilitazione popolare, di ripetuti tentativi di dialogo istituzionale a tutti i livelli. Ancora pochi giorni fa mi aveva inviato un suo comunicato, nel quale lamentava che il presidente leghista della Regione Piemonte, Roberto Cota, aveva aperto un tavolo di consultazione... ma solo con gli amministratori locali che fossero pregiudizialmente favorevoli al Tav!

Soltanto di fronte alle proteste dei 23 sindaci contrari, lunedì 12 marzo la consultazione è stata doverosamente allargata a tutti gli amministratori locali, ma senza esito alcuno.

E non mi ha purtroppo con-

to: "Una risposta autoritaria non è accettabile. E necessaria una discussione aperta e radicale, tanto più in tempi di contenimento della spesa pubblica". E ancora: "Viene prima la difesa del paesaggio, dell'agricoltura e dell'ambiente o la (presunta) convenienza economica della Tav?" E infine: "Un 'governo tecnico' dovrebbe avere la forza di aprire sul tema un vero tavolo di confronto. Parlare di 'campagne di informazione' a una direzione, il cui esito si dia per scontato, non ha nulla di 'tecnico'. Sarebbe un gesto politico: e non è di questa politica che il Paese ha bisogno". Ma la risposta ora giunta sul sito del Governo dà proprio per scontato l'esito, senza rimetterne in discussione alcun aspetto: soltanto una "campagna di informazione", appunto.

La battaglia pacifica di migliaia di abitanti della Val di Susa contro la distruzione del proprio territorio ha assunto ormai da tempo dimensioni nazionali. Davvero la Val di Susa è diventata l'immagine di un'Italia che resiste allo scempio ambientale, allo spreco di risorse, alla compromissione del territorio e della salute, proponendo un altro modo di intendere il rapporto con la propria terra e con i beni comuni. Da una parte, c'è da augurarsi che il velleitarismo di qualche sconsiderato non comprometta pericolosamente l'autenticità di questo impegno nonviolento, che coinvolge intere popolazioni.

Dall'altra parte, sarebbe necessario che questo Governo, non tanto "tecnico" quanto "formato da tecnici", trovasse l'intelligenza e il coraggio di non chiudersi in una rigidità ideologica precostituita, e magari sapesse accettare il confronto con altri "tecnici", i quali, pur non essendo ministri, hanno dedicato molti anni della loro vita a studiare scientificamente tutte le complesse problematiche economiche, ecologiche, sociali e anche finanziarie chiamate in causa da una "grande opera", che purtroppo di "grande", se realizzata, avrebbe solo lo spreco ambientale, sociale ed anche economico.

Ci sarebbe ancora tempo per farlo, ma ci vorrebbe anche la volontà di farlo, senza limitarsi a confermare semplicemente le scelte già decise (come fa il documento ora pubblicato) e senza delegare alle forze di polizia in servizio di ordine pubblico quelli che sono invece prioritariamente i compiti della politica. Anche della politica impersonata dai "tecnici".

Marco Boato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Grande opera»? Se realizzata, di grande avrebbe solo lo spreco ambientale sociale ed economico Allora, fermiamoci

vinto neppure il rifiuto di qualche giorno fa, da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, addirittura di ricevere i Sindaci della Val di Susa contrari al progetto, nel corso di una visita istituzionale a Torino. Nessuno ovviamente si immagina che il presidente della Repubblica possa o debba cambiare una decisione governativa (non è il suo compito istituzionale, anche se ormai su questo piano le "supplenze" si sprecano). Tuttavia — da estimatore ed ammiratore sincero del ruolo di Napolitano — francamente non mi sarei mai aspettato il rigetto di un semplice dialogo istituzionale con quei cittadini, che pur rappresentano a pieno titolo le loro comunità locali e che in questa funzione indossano la fascia tricolore. "Il Governo parla tanto di confronto, ma finora sono arrivati solo Diktat", ha affermato inoltre il sindaco Durbiano, che pur si è speso sistematicamente per tenere aperti ponti di dialogo e di discussione anche nei momenti di scontro più acceso.

In un importante editoriale su "Repubblica" dell'8 marzo, il professore Salvatore Settis — una delle figure più illustri della cultura italiana (già direttore della Normale di Pisa, oltre che presidente del Consiglio superiore dei beni culturali) — ha ammoni-